

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLII n. 43 (45-989)

Città del Vaticano

lunedì-martedì 20-21 febbraio 2012

Benedetto XVI celebra la messa con i nuovi cardinali

Tutto nella Chiesa poggia sulla fede

Tutto nella Chiesa poggia sulla fede: l'amore e l'autorità, l'evangelizzazione e la carità, i sacramenti e la liturgia. Ricordando questa verità ai nuovi cardinali creati nel concistoro di sabato Benedetto XVI li ha invitati a «un supplemento di disponibilità per Cristo e per l'intera comunità cristiana». Una disponibilità — ha puntualizzato — che deve manifestarsi come «servizio al Vangelo» e che va «saldamente fondata sulla certezza della fede».

Con i neo-porporati il Pontefice ha celebrato la messa nella basilica vaticana domenica mattina, 19 febbraio, solennità della Cattedra di San Pietro (anticipata quest'anno perché il 22 febbraio coincide con il mercoledì delle Ceneri). E proprio riferendosi al principe degli apostoli, il Papa ha sottolineato il significato della missione affidatagli da Cristo: «essere la «pietra», la «roccia», il fondamento visibile su cui è costruito l'intero edificio spirituale della Chiesa».

Per descrivere le caratteristiche del ministero petrino Benedetto XVI ha utilizzato la simbologia del complesso scultoreo berniniano che impreziosisce l'altare della Cattedra della basilica vaticana. A partire dalla finestra dell'abside ornata dall'immagine della colomba dello Spirito Santo, nella quale — ha detto — è racchiusa la visione della Chiesa come «luogo in cui Dio si fa vicino, si fa incontro al nostro mondo» per portargli «la luce che viene dall'alto, senza la quale diventerebbe inabitabile».

Anche il seggio ligneo incastonato nella cattedra di bronzo rimanda a un aspetto essenziale della missione di Pietro: quella di presiedere la Chiesa di Roma nella carità. Infatti «il ministero petrino è primato nell'amore in senso eucaristico, ovvero sollecitudine per la comunione universale della Chiesa in Cristo» ha ribadito il Papa. Evidenziando, allo stesso tempo, che la cattedra è retta dai padri della Chiesa, a significare che «la Chiesa non si auto-regola, non dà a se stessa il proprio ordine, ma lo riceve dalla Parola di Dio, che ascolta nella fede e cerca di comprendere e di vivere».

Anche all'Angelus, recitato in piazza San Pietro al termine della celebrazione, il Pontefice ha parlato della «speciale missione di Pietro e dei suoi successori di pascer il gregge di Cristo tenendolo unito nella fede e nella carità». Ai nuovi cardinali ha poi rivolto l'invito a «collaborare nella guida della Chiesa universale e a dare testimonianza al Vangelo fino al sacrificio della propria vita». Invito ribadito lunedì mattina, 20 febbraio, nel corso dell'udienza ai neo-porporati con i familiari e i fedeli che li hanno accompagnati in occasione del concistoro. «Rimanere uniti alla Chiesa e al messaggio di salvezza che essa diffonde — ha detto tra l'altro — significa ancorarsi alla Verità, rafforzare il senso dei veri valori, essere sereni di fronte a ogni avvenimento».

PAGINE 7 E 8



Mentre proseguono le violenze

L'Egitto richiama l'ambasciatore in Siria

DAMASCO, 20. Tensione nel dialogo tra Siria ed Egitto. I due Paesi hanno richiamato i rispettivi ambasciatori al Cairo e a Damasco. Lo ha reso noto l'agenzia di stampa Mena, secondo la quale il portavoce del ministero degli Esteri egiziano ha affermato che «il dialogo fra Siria ed Egitto è entrato in una fase di sfiducia». Il Cairo «proseguirà con le misure di pressione verso la Siria finché il regime non cambierà posizione» ha affermato il portavoce.

Per Washington, un intervento militare «è molto difficile». Lo ha detto il capo di Stato maggiore delle forze armate americane, Martin Dempsey, per il quale, inoltre, «è prematuro» pensare di armare l'opposizione al regime di Assad. «Primo: che prendere decisioni unilaterali, penso che la giusta strada al momento sia quella di rafforzare il consenso internazionale per fare

sempre più pressioni sul regime» ha detto Dempsey in un'intervista alla Cnn. Per quel che riguarda la possibilità di fornire armi ai gruppi di attivisti, Dempsey ha sottolineato come al momento «sia difficile individuare con certezza quali sono i movimenti di opposizione in Siria». Senza considerare — ha aggiunto — «le informazioni secondo cui Al Qaeda sarebbe coinvolta nel sostenere l'opposizione». La Nbc ha rivelato che sono parecchi i droni che l'Amministrazione statunitense sta utilizzando in Siria per monitorare la situazione.

Intanto, proseguono le violenze. Secondo fonti degli attivisti, le forze di sicurezza siriane avrebbero aperto ieri il fuoco sulla folla che a Damasco assisteva al funerale di quattro giovani morti negli scontri nella capitale. Le autorità di Damasco hanno smentito la notizia, attribuendo la responsabilità dei disordini a non meglio precisati «gruppi armati» di matrice terroristica.

«Quello con cui la Siria si confronta è fondamentalmente un tenta-

tivo di dividerla e di mettere in discussione la sua posizione geopolitica e il suo ruolo nella regione» ha dichiarato il presidente Assad in un'intervista alla televisione di Stato, rilasciata al termine di un incontro con il vice ministro cinese degli Esteri, Zhai Jun, inviato da Pechino a Damasco per colloqui sulla crisi in corso. Zhai Jun ha invitato tutte le parti in Siria a mettere fine alle violenze immediatamente. «È nell'interesse del popolo siriano che sia ripristinata la stabilità e la calma il più presto possibile» ha detto l'inviato cinese citato dall'agenzia ufficiale siriana Sana. Per due volte Pechino ha posto il veto, insieme a Mosca, sulle

risoluzioni di condanna studiate dall'Onu. Pochi giorni fa l'Assemblea generale del Palazzo di Vetro ha approvato una risoluzione non vincolante che chiedeva di fermare le violenze, assicurando una transizione democratica. Stando agli attivisti, sono oltre ottomila le persone uccise dallo scorso marzo. Sul sito della documentazione delle violenze — piattaforma che raccoglie numerosi gruppi di attivisti — tra le vittime si contano i nomi di 8.311 persone, di cui 6.529 civili e 1.782 militari tra disertori e governativi. I bambini e gli adolescenti uccisi dal 15 marzo a oggi, secondo il bilancio aggiornato, sono 559. Le donne sono 257.



Un attivista armato nel nord ovest della Siria (Afp)

Il G20 a livello di ministri degli Esteri in Messico

Le solite sfide di sviluppo e sicurezza

CITTÀ DEL MESSICO, 20. La comunità internazionale ci riprova. Le solite, tradizionali sfide rappresentate, su scala globale, dallo sviluppo e dalla sicurezza vengono affrontate, da oggi, nel corso dei lavori del G20 a Los Cabos, in Messico. La riunione è a livello di ministri degli Esteri. Vi partecipa, tra gli altri, il segretario di Stato statunitense, Hillary Clinton. Durante l'incontro, come ha anticipato il ministro degli Esteri messicano, Patricia Espinosa Cantellano, i partecipanti si impegneranno «in un esercizio di riflessione» sulle attuali sfide mondiali, dalla crisi economica europea alle tensioni in Vicino Oriente. Intanto fonti del dipartimento di Stato americano hanno indicato che Hillary Clinton, nel suo intervento, parlerà su come si possono eliminare le distorsioni delle metodologie economiche concorrenziali su scala globale. Il portavoce del ministero degli Esteri cinese, Liu Weimin, ha auspicato che il vertice di Los Cabos favorisca la promozione dello spirito di cooperazione, nonché l'intensificarsi degli sforzi nell'ambito dell'economia, della finanza e dello sviluppo». Sempre il ministro degli Esteri messicano, alla vigilia della ri-

unione, ha voluto rassicurare che i colloqui saranno concreti, senza «il peso della burocrazia». Citata dall'agenzia Ansa, Patricia Espinosa Cantellano ha dichiarato: «Non vogliamo dare l'impressione che il G20 voglia sostituire gli organismi internazionali. Non può infatti pretendere di attribuirsi le facoltà del Consiglio di sicurezza dell'Onu». Ma ha poi aggiunto: «Nello stesso tempo vogliamo approfittare del capitale politico che i leader di questi venti economie rappresentano, dando orientamenti e impulsi alle diverse dinamiche che attraversano il mondo».

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Arcidiocesi di Perth (Australia), presentata da Sua Eccellenza Reverendissimo Monsignore Barry James Hickey, in conformità al canone 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Dresden — Meissen (Repubblica Federale di Germania), presentata da Sua Eccellenza Reverendissimo Monsignor Joachim Friedrich Reintel, in conformità al canone 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico.

Provvista di Chiesa
Il Santo Padre ha nominato Arcivescovo dell'Arcidiocesi di Perth (Australia) l'Eccellentissimo Monsignore Timothy Costelloe, S.D.B., finora Vescovo titolare di Chlunin Iraid ed Ausiliare di Melbourne.

L'Eurogruppo a Bruxelles cerca l'accordo sul nuovo piano di salvataggio

Grecia ultimo minuto

PAGINA 2

La presentazione del libro di Benedetto XVI

Il Gesù di Ratzinger all'università di Torino

CESARE NOSTICIA, ERNESTO FERRERO E CLEMENTINA MAZZUCCO A PAGINA 5

TUTTI I CONTATTI CHE CONTANO

3000 numeri e indirizzi di Roma, 2000 numeri e indirizzi di Milano, 2000 numeri e indirizzi di Napoli, 2000 numeri e indirizzi di Firenze, 2000 numeri e indirizzi di Venezia.

• 2000 numeri e indirizzi di Roma
• 2000 numeri e indirizzi di Milano
• 2000 numeri e indirizzi di Napoli
• 2000 numeri e indirizzi di Firenze
• 2000 numeri e indirizzi di Venezia

• 2000 numeri e indirizzi di Roma
• 2000 numeri e indirizzi di Milano
• 2000 numeri e indirizzi di Napoli
• 2000 numeri e indirizzi di Firenze
• 2000 numeri e indirizzi di Venezia

Intesa in Germania su Joachim Gauck nuovo presidente

BERLINO, 20. «Professore di democrazia»: così il cancelliere tedesco Angela Merkel ha definito il futuro presidente della Repubblica federale di Germania, Joachim Gauck, nel corso di una conferenza stampa svoltasi ieri a Berlino. L'accordo sul nome del successore di Christian Wulff è stato raggiunto dalla Cdu-Csu di Merkel, dall'alleato Partito liberale, dal Partito socialdemocratico e dai Verdi. Gauck, settantaduenne pastore protestante e attivista per i diritti umani ai tempi della Repubblica democratica tedesca, dovrà essere eletto dal Parlamento in seduta plenaria. «In questa situazione — ha dichiarato il cancelliere — era importante proporre un candidato comune».

Accordo per la riforma del Parlamento

La Somalia punta sulla politica

MOGADISCIO, 20. A quattro giorni dalla conferenza internazionale sulla Somalia, che si svolgerà giovedì a Londra, i leader del Paese africano hanno siglato ieri un accordo per riformare il Parlamento, con l'obiettivo di mettere fine a una crisi politica che dura da più di vent'anni. Lo ha riferito la Bbc. Dalla riunione di tre giorni, che ha avuto luogo nella regione semi-autonoma del Puntland, è emerso un programma per il futuro Governo che rimpiazzerà l'attuale Esecutivo di transizione, il cui mandato scade ad agosto. La Somalia, scrive l'agenzia Ansa, diventerà uno Stato federale con sempre capitale Mogadiscio. Il piano prevede il dimezzamento del numero dei parlamentari (da 450 a 225), la creazione di una Camera alta formata da cinquantatré «anziani», la garanzia che il Parlamento sia formato dal trenta per cento di donne. Oltre al presidente Sheikh Sharif Sheikh Ahmed, all'incontro hanno partecipato i leader delle milizie pro governative e alti funzionari di un'altra regione semi-autonoma, il Galmudug. Dal vertice sono stati esclusi i ribelli fondamentalisti islamici di Shabaab, che controllano ampie zone del centro e del sud della Somalia, e rappresentanti dello Stato indipendente del Somaliland.

Ricorda l'agenzia Adhkonros che il Paese africano è in una crisi profonda da oltre vent'anni. Durante questo lungo arco di tempo si sono succeduti diversi Governi transitori che hanno portato a una nulla di fatto, a causa di sistematici verti incrociati e delle ripetute, aspre divergenze tra i partiti e i clan. Tuttavia, rilevano gli analisti, il recente intervento diretto di alcuni Paesi, quali il Kenya e l'Etiopia, nonché un maggiore attivismo da parte della comunità internazionale, sembrano elementi in grado di lanciare un segnale di speranza per un Paese dilaniato dalla guerra.

L'attuale Governo transitorio, guidato dal premier Abdiweli Mohamed Ali, sta tentando faticosamente di gettare le basi per la ricostruzione di un processo politico in grado di portare alla nascita di un sistema federale, a una nuova Costituzione e a un nuovo Parlamento, come stabilito dalla road

Violenze nel sud dello Yemen

SAN'A, 20. Disordini nello Yemen alla vigilia delle elezioni presidenziali. Riferiscono fonti locali che si sono registrate diverse esplosioni ad Aden, nel sud del Paese. Sono stati colpiti alcuni seggi. Un agente di polizia è morto e altri cinque sono rimasti feriti poi in uno scontro a fuoco ingaggiato con un gruppo di miliziani separatisti. La prima esplosione, stando a fonti della sicurezza locale, ha colpito un edificio nel distretto di Khor Maksar. Dietro gli attentati, rilevano gli analisti, vi sarebbero i ribelli del movimento meridionale che tentano di minare le presidenziali di domani. Un'altra esplosione si è registrata in un segio nel distretto di Crater, sempre ad Aden. Una fonte anonima del movimento ha comunque negato le accuse, sostenendo che la situazione al sud «è già collassata». Quindi ha aggiunto: «Noi rifiutiamo queste elezioni, ma con mezzi pacifici, come lo sciopero generale, non con gli attentati».

Nel frattempo un appello alla comunità internazionale affinché aiuti lo Yemen a rilanciare la sua economia, sofferente per una crisi politica che si trascina da oltre un anno, è stato lanciato dall'attuale vice presidente di San'a, Abde Rabbo Mansur Hadi. In un discorso trasmesso dalla televisione di Stato, Hadi ha sottolineato che risolvere i problemi legati all'economia «è la nostra priorità». Tuttavia le attuali circostanze e la recente crisi politica «ci impongono» di chiedere aiuto. «Per questo motivo, rinnoviamo la nostra richiesta di fondi ai Paesi amici e fratelli» ha detto il vice presidente. Hadi ha quindi lanciato la proposta di creare «un fondo di emergenza per aiutare il Governo yemenita a superare la crisi economica attuale».

map delineata nella conferenza di Kampala del 2010.

Al primo punto del «nuovo corso» delle autorità somale c'è il controllo del territorio nazionale, un terzo del quale, la zona centro-meridionale, è nelle mani di al Shabaab. Sottolineano gli osservatori che la riconquista di Mogadiscio, dopo l'offensiva lanciata a gennaio dalle truppe governative con l'appoggio dell'Unione africana (Ua), rappresenta un punto di partenza per il nuovo Governo transitorio, anche se la situazione nella capitale rimane tesa, come del resto dimostrano gli attentati degli ultimi giorni, rivendicati da al Shabaab: attacchi che hanno causato numerosi morti e feriti.

Da rilevare che la manovra a tutela delle truppe di Nairobi e di Adidis Abeba ha per il momento ridotto le capacità di attacco dei miliziani. Nello stesso tempo sembra vi siano contrasti all'interno di al Shabaab: alcuni leader vorrebbero infatti cambiare strategia e rinunciare alla conquista di Mogadiscio, scegliendo di seguire la tattica dei talebani, in Afghanistan e in Pakistan, di lotta al Governo centrale. E oggi si è appreso che le autorità del Kenya hanno invitato i propri cittadini a mantenere una stretta vigilanza per la crescente minaccia di attentati suicidi da parte di al Shabaab.

Proteste e scontri in Senegal a una settimana dalle elezioni

DAKAR, 20. Clima politico sempre più teso in Senegal a una settimana dal primo turno delle presidenziali. I manifestanti che da sei giorni protestano contro la candidatura del capo dello Stato uscente, Abdoulaye Wade, hanno preso il controllo di una piccola area di Dakar. Lo riferiscono fonti locali e internazionali riprese dalle agenzie di stampa.

Wade, ottantacinque anni, al potere da dodici, si è candidato per il suo terzo mandato. Un fatto contestato dall'opposizione ai sensi del dettato della Costituzione, che prevede, infatti, un limite massimo di due mandati.

Wade, però, sostiene di essere esentato da questo limite in quanto si tratta della sua prima candidatura da quando è entrata in vigore la nuova legge fondamentale. Al presidente uscente ha dato ragione il Consiglio istituzionale incaricato di giudicare le candidature presentate. La decisione di Abdoulaye Wade ha scatenato un'ondata di proteste da parte di tutta l'opposizione. A livello diplomatico, l'Unione africana e la Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale (Ecowas-Cedeao) hanno intanto concordato l'invio di una missione congiunta in Senegal, guidata dall'ex presidente nigeriano, Olusegun Obasanjo.

Si riaccende il contenzioso con il regime della Corea del Nord

Esercitazioni militari sudcoreane nel Mar Giallo



Marines sudcoreani nel porto di Incheon (Afp)

SEOUL, 20. Torna alta la tensione nella penisola coreana. Unità navali della flotta della Corea del Sud hanno infatti dato il via oggi a una serie di esercitazioni militari (con l'impiego di armi da fuoco) in prossimità del confine con il Nord, nelle acque del Mar Giallo. Lo hanno confermato fonti del ministero della Difesa di Seoul, precisando che si tratta di manovre di routine. Immediata la reazione del regime comunista di Pyongyang, che ha minacciato «rapresaglie spietate» in caso di caduta di colpi di artiglieria nelle acque reclamate come proprie, accusando la Corea del Sud di «provocazione militare considerata e premeditata».

Le manovre militari, iniziate vicino all'arcipelago di Yeonpyeong, che si trova approssimativamente a ottanta chilometri ad ovest della città sudcoreana di Incheon e a dodici chilometri sud della provincia nordcoreana di Hwanghae-do, poco sotto il limite delle acque con la Corea del Nord, hanno visto l'uso di obici semoventi, cannoni, mortai ed elicotteri d'attacco Cobra, in base a quanto riportato dall'agenzia di stampa sudcoreana Yonhap.

Le manovre militari nel Mar Giallo - rilevano le agenzie di stampa internazionali - fanno parte di esercitazioni congiunte con gli Stati Uniti e proseguiranno fino a venerdì prossimo. Il 23 novembre del 2010, l'arcipelago di Yeonpyeong era stato colpito da un attacco dell'artiglieria nordcoreana, in cui rimasero uccisi due soldati e due civili sudcoreani. Il Governo di Pyongyang giustificò la sua azione affermando di essere stato provocato da esercitazioni militari di Seoul. Prima di avviare oggi le manovre, i militari sudcoreani hanno notificato al Nord i piani delle esercitazioni attraverso i rappresentanti presso il villaggio di Panmunjom, punto di contatto tra i due Paesi asiatici. Inoltre, è stato chiesto ai residenti dell'arcipelago di entrare negli appositi rifugi.

Tornati a Teheran gli ispettori dell'Aiea

TEHERAN, 20. Gli ispettori dell'agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea) sono tornati oggi a Teheran per una visita di due giorni, nel tentativo di chiarire la natura del programma nucleare iraniano. Si tratta della seconda missione in appena tre settimane, a conferma dell'accelerazione subita dalla questione atomica dell'Iran. A guidare il team, il capo ispettore dell'Aiea Herman Nackaert, il quale ha espresso l'auspicio che la missione porti a risultati concreti. La visita degli ispettori dell'agenzia internazionale per l'energia atomica arriva a poche ore dalla decisione di Teheran di sospendere la vendita di greggio alle compagnie petrolifere della Gran Bretagna e della Francia, in quella che per gli analisti sembra essere una reazione per le ultime sanzioni imposte dall'Unione europea.

Mentre non danno tregua i sanguinosi attacchi dei miliziani

Kabul e Washington dialogano sulla sicurezza

KABUL, 20. Non si fermano le violenze in Afghanistan mentre proseguono gli sforzi diplomatici per cercare di arginare il deteriorarsi della situazione. Un attentatore suicida si è fatto esplodere nei pressi di un distretto di polizia a Kandahar, nel sud: un agente è rimasto ucciso. Altre quattro persone, una civile e tre agenti di polizia, sono rimasti feriti. Nel frattempo il presidente afgano, Haimd Karzai, ha ricevuto a Kabul una delegazione

del Senato statunitense guidata dal repubblicano John McCain. Al centro dei colloqui, riferiscono le agenzie di stampa internazionali, le prospettive a lungo termine del sostegno statunitense all'Afghanistan e la formazione delle forze di sicurezza locali. Un altro tema in agenda, il negoziato in corso per la firma di un accordo strategico decennale tra i due Paesi. L'intesa, indicano fonti diplomatiche, dovrebbe entrare in funzione dopo la

fine del ritiro delle truppe della coalizione internazionale nel 2014. L'auspicio delle parti, si è appreso, è che la trattativa produca un documento pronto per la firma prima della prossima conferenza di Chicago sull'Afghanistan. Al riguardo, Karzai ha ricordato che recentemente la Loya Jirga ha approvato la defezione dell'accordo «tra due nazioni sovrane». Nei giorni scorsi il ministro della Difesa afgano, generale Abdul Rahim Wardak, in un'intervista al «The Wall Street Journal», aveva espresso timori riguardo al piano statunitense di ridurre, dopo il 2014, il numero delle forze di sicurezza. Il ministro ha dichiarato: «Una riduzione si deve basare sulla realtà del terreno, altrimenti sarà un disastro, e si metterà a rischio tutto ciò che abbiamo ottenuto insieme con un così alto prezzo di sangue e di risorse economiche».

Stamane si è appreso che tre militari italiani sono rimasti uccisi in un incidente stradale avvenuto vicino alla località di Shindand. I soldati erano impegnati a recuperare un'unità bloccata dalle condizioni meteorologiche particolarmente avverse, quando nell'attraversare un corso d'acqua il mezzo sul quale erano a bordo si è ribaltato: i militari sono rimasti intrappolati e sono risultate vane le operazioni di soccorso.

India e Italia rischiano la crisi diplomatica

NEW DELHI, 20. Alta tensione tra India e Italia. Oggi compaiono davanti al tribunale, a Kollam, i due marò italiani (fuciliere del battaglione San Marco) accusati di aver ucciso due pescatori indiani scambiati per pirati. Sulla loro testa pende l'accusa di omicidio che, in India, è punito con la pena capitale. Sulla vicenda è più volte intervenuto il ministro degli Esteri italiano, Giulio Terzi di Sant'Agata, il quale ha oggi auspicato una «maggior collaborazione» con il Governo di New Delhi. «Allo stato delle cose vi sono considerevoli divergenze di

carattere giuridico» ha dichiarato il titolare della Farnesina, il quale ha ribadito che una maggiore collaborazione consentirebbe «una via d'uscita in tempi rapidi». Ieri si è svolto un incontro, al ministero degli Esteri indiano, tra una delegazione italiana dei ministri di Esteri, Giustizia e Difesa e i funzionari locali. Fonti citate dalle agenzie di stampa hanno riferito che i colloqui non hanno dato risultati. Si riterà nei prossimi giorni, visto che la delegazione italiana resterà in India per incontrare nuovamente le autorità locali al fine di trovare un accordo.

Le candidature dovranno comunque essere presentate entro il 10 marzo

Slittano ancora le presidenziali in Egitto



Il presidente del comitato elettorale egiziano Farouk Sultan (Ansa)

IL CAIRO, 20. Slitta ancora in Egitto l'annuncio ufficiale della data delle prime elezioni presidenziali del dopo Mubarak, l'ex capo dello Stato attualmente agli arresti in una clinica alle porte della capitale. Durante una conferenza stampa, il presidente della Commissione elettorale presidenziale, Farouk Sultan, si è limitato ad annunciare che il voto e un eventuale ballottaggio avverranno entro la fine di giugno. Le candidature dovranno comunque essere presentate entro il 10 marzo prossimo. Il problema principale, ha aggiunto il presidente della Commissione elettorale presidenziale in una intervista concessa all'emittente Nile Tv, è quello di organizzare il voto degli emigrati. Proprio per questo, ha concluso Sultan, il ministero degli Esteri del Cairo ha chiesto più tempo.

Nella tabella di marcia «i militari - riferisce l'agenzia Ansa - le

presidenziali si sarebbero dovute tenere entro fine giugno. I quotidiani egiziani «al Ahram» e «Masri el Youm» hanno scritto che il primo turno delle elezioni si potrebbero tenere a inizio giugno, con un eventuale ballottaggio entro la fine dello stesso mese. Da mesi, gruppi di attivisti e movimenti pro rivoluzione stanno chiedendo che il Consiglio militare, al potere di fatto dalla caduta di Hosni Mubarak nello scorso febbraio, passi la mano a un Governo civile.

Ieri, i Fratelli Musulmani - che hanno ottenuto larghi consensi nelle elezioni per il nuovo Parlamento - avrebbero avuto ripetuti incontri con altre forze politiche per esaminare la possibilità di una solida alleanza a sostegno della candidatura alla presidenza della Repubblica dell'attuale segretario generale della Lega Araba, Nabil el Arabi.

Attentato dinamitardo in Algeria

ALGERI, 20. Un ordigno esplosivo, nascosto in una autovettura, è stato fatto scoppiare oggi a Boumerdes, in Cabilia, a cinquanta chilometri da Algeri, al passaggio di un automezzo per il trasporto passeggeri, provocando la morte di almeno quattro persone. Lo riferiscono i siti dei quotidiani algerini, precisando che ci sono anche una ventina di feriti. Secondo la stampa locale, l'ordigno avrebbe dovuto colpire una pattuglia di soldati, ma la deflagrazione ha invece investito un autobus carico di civili che si trovava a poca distanza dal mezzo militare. L'attentato non è stato rivendicato, ma gli inquirenti sono convinti che sia opera della cellula locale di Al Qaeda nel maghreb islamico. Sui monti della Cabilia algerina sono infatti presenti i covi dei terroristi legati al gruppo di Osama bin Laden.



I resti della chiesa di Sonqi Tino (vista dall'ingresso lato nord) durante le operazioni di scavo

Anche la Santa Sede partecipò agli scavi per la chiesa nubiana di Sonqi Tino

Quegli strappi che salvarono la memoria

di ALESSIA AMENTA

«*Digius Dei est hic!* L'avvento dell'islam in Sudan ha visto il ricoperto sotto spesse coltri di sabbia le vestigia gloriose di antiche chiese cristiane, ma l'odierna comunità cristiana di Khartoum può dire che quel seme non è sepolto ancora». Queste le parole di padre Giovanni Vantini, comboniano e serio studioso della Nubia cristiana, che partecipò agli scavi di Sonqi per

espresso volere della Segreteria di Stato. È questo è anche il sentimento sotteso alla volontà di recuperare le antiche radici cristiane in territorio sudanese, un'area in quegli anni stravolta dalla guerra civile e da animosità anti-cristiane. Il cristianesimo infatti ha nella Nubia radici profondissime, che risalgono ai primi secoli. Recuperare quelle testimonianze e quel patrimonio avrebbe automaticamente tutelato la presenza della comunità cattolica locale.

In quegli stessi anni Paolo Vi scrisse parole appassionate per i popoli africani nella sua *Africae Terrarum*, «Nel rivolgere il Nostro saluto all'Africa, non possiamo fare a meno di richiamare alla mente le sue antiche glorie cristiane (...) In realtà, dal secolo II al secolo IV la vita cristiana nelle regioni settentrionali dell'Africa fu intensissima e all'avanguardia tanto nello studio teologico quanto nella espressione letteraria (...) Noi Ci siamo sempre compiuti del fiorire degli studi sull'Africa, e vediamo con soddisfazione il diffondersi della conoscenza della sua storia e delle sue tradizioni. Ciò, se fatto in modo onesto e oggettivo, non può non portare ad una più esatta valutazione del suo passato e del suo presente».

Il sentimento che lega Paolo VI all'Africa s'intreccia con le riflessioni espresse nel preambolo dell'Atto costitutivo dell'Unesco redatto nel 1945. Si afferma come l'incomprensione reciproca dei popoli sia sempre stata, nel corso della storia, all'origine del sospetto e della sfiducia tra le nazioni, come la dignità dell'uomo esiga la diffusione della cultura e l'educazione di tutti per il raggiungimento della giustizia, della libertà e della pace. E anche agli intellettuali africani si rivolge direttamente Papa Montini poiché il loro contributo è fondamentale per la stabilità degli equilibri: «L'Africa ha bisogno di voi, dei vostri studi, delle vostre indagini, della vostra arte, del vostro insegnamento; non solo perché sia apprezzata nel suo passato, ma perché la sua nuova cultura maturi sul ceppo antico e si attui nella ricerca feconda della verità» (*Africae Terrarum*, 32).

Nel 1969 Papa Montini fu il primo a compiere un viaggio in Sudan, Paese indipendente e ufficialmente islamico dal 1956, poco tempo dopo che il governo sudanese, il 27 febbraio 1964, aveva decretato l'espulsione di tutti i missionari: avrebbero abusato dell'ospitalità concessa dal Sudan, interferendo negli affari sudanesi, e introdotto nel Sud una civiltà e una cultura diverse da quelle delle altri parti del Paese.

La minoranza locale cattolica appariva tragicamente minacciata. Il riconoscimento delle sue antiche origini locali ne avrebbe potuto assicurare il rispetto. Rispetto invocato anche da Giovanni Paolo II nel suo breve — ma fortemente voluto — viaggio in Sudan il 10 febbraio 1993:

Così egli parla appena sceso dall'aereo, davanti al presidente sudanese, il generale Omar Ahmed al Bashir: «Oltre alla religione locale africana, due grandi tradizioni religiose, l'Islam e il Cristianesimo, sono coesistenti in questo territorio per secoli. Oggi è essenziale recuperare il senso del rispetto reciproco e della cooperazione al servizio del bene comune». Il Papa ricevette un dono altamente simbolico: la riproduzione di



«I tre fanciulli nella fornace» (dalla chiesa di Sonqi Tino, oggi nei Musei Vaticani)

una pittura del VII secolo della cosiddetta «cattedrale» di Faras, la capitale del regno cristiano nubiano della Nobadia. Dunque, Al Bashir riconosceva pubblicamente davanti al Papa le origini remote del cristianesimo in terra sudanese.

È importante inoltre che anche la comunità cattolica locale, in continuo aumento nonostante le ostilità interne, conosca e riconosca le proprie antiche radici in questa nazione: «È necessario che percepiscano la continuità di questa presenza di Cristo, in modo tale da non soccombere alla tentazione di accettare che, con l'avvento dell'islam, tutto sia andato perduto. E dico loro che sono gli eredi di questa presenza, anche se sepolta e nascosta, e che bisogna farne continua memoria» (padre Vantini). Se infatti nel 1956, con la proclamazione dell'indipendenza del Sudan come Paese musulmano, si annulla ufficialmente la comunità cattolica bianca, ecco che invece continua a progredire un grande comunità cattolica «nera».

La presenza della Santa Sede a Sonqi Tino, sia materiale (in quanto co-finanziatrice) sia pratica (con la presenza di padre Vantini), assume dunque una precisa connotazione.

I rapporti delle quattro missioni archeologiche a Sonqi Tino furono regolarmente inviate alla Segreteria di Stato, che veniva così costantemente informata dell'andamento delle ricerche grazie al tramite dei Musei Vaticani, nella persona di Filippo Magi, direttore degli Studi e Ricerche Archeologiche, per lo Stato della Città del Vaticano.

La chiesa di Sonqi Tino conserva splendide pitture alle pareti in stato frammentario. Si decise nella prima campagna di procedere al loro «strappo», l'unica soluzione possibile per «salvare» la loro memoria. Il lavoro fu affidato ai restauratori Leonetto Tintori da Firenze e Silvestro Castellani da Urbino.

Le pitture furono poi inviate a Firenze per il restauro e, prima di far ritorno a Khartoum, furono esposte prima a Roma nel febbraio 1968, in una mostra nell'aula magna del Cnr, e poi a Torino nel Museo Egizio il mese successivo. Fu quella un'occasione importante perché «gli studiosi italiani potessero avere una diretta visione di questo materiale, che all'estero di quello di Faras, conservato a Varsavia, non è frequentemente visibile nei musei europei» (S. Donadoni).

Al termine della fortunata stagione archeologica di Sonqi, le autorità archeologiche sudanesi donarono alla Santa Sede una splendida pittura, oggi conservata presso i Musei Vaticani e afferente al reperto per l'Arte bizantino-medievale e moderna, diretto da Anna Maria De Strobel. Altri diciotto frammenti si conservano invece presso il museo universitario romano di via Palestro. Diciannove sono rimasti nel museo di Khartoum.

La pittura vaticana rappresenta l'iconografia dei *Tre fanciulli nella fornace*, ben attestata nella Nubia cristiana. Si tratta dell'episodio della Bibbia (*Genesi 38, 1-109*) in cui tre fanciulli, Anania, Azaria e Misael, rifiu-

tandosi di adorare un idolo d'oro, così come era stato ordinato dal re Nabucodonosor, furono condannati a bruciare vivi nella fornace. Dopo aver invocato l'Altissimo, un Angelo scese a rendere innocenti le fiamme, salvandoli.

Fu allora che il re babilonese concesse loro la libertà, ordinando che nessuno più profanasse il loro Dio. L'atteggiamento al fine conciliante di Nabucodonosor sia auspicio di eterna serena convivenza nella tormentata terra del Sudan.

Tavola rotonda sul «*Sant'Agostino nello studio*»

Caravaggio sì o no?



Completato il monumentale «*Dizionario biografico dei friulani*»

Tutti i figli di una piccola patria

di GIANPAOLO ROMANATO

Sono ben note le difficoltà che hanno portato sull'orlo del fallimento quell'opera monstre costituita dal *Dizionario biografico degli Italiani*, che a cinquant'anni dal suo esordio e con settantacinque volumi pubblicati è giunta sì e no a metà del cammino. Con questo rischioso precedente l'università di Udine e la locale Deputazione di storia Patria hanno mostrato del coraggio, una decina d'anni fa, avventurandosi in un progetto analogo: un *Dizionario biografico dei friulani*. L'iniziativa è stata supportata dai maggiori enti pubblici e privati della regione e alla fine l'audacia dei promotori è stata premiata. È finalmente arrivato in libreria, infatti, il terzo volume dell'opera, in quattro tomi: *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani. 3. Età contemporanea* (Udine, Udine, 2011, pagine 3376, euro 120). I precedenti erano riferiti al Medioevo (dal periodo romano alla fine dello Stato patriarcale) e all'Età veneta (dall'annessione del Friuli a Venezia alla fine della Serenissima), rispettivamente in due e tre tomi.

Complessivamente, dunque, sono nove corposi volumi che nel breve volgere di un decennio hanno proposto alla cultura italiana e internazionale il profilo biografico di tutti i friulani (nati o immigrati) che in qualche modo hanno onorato la loro regione d'origine. Bisogna aggiungere che l'opera si presenta in bella e agile veste tipografica, con un corredo di immagini e fotografie che interagiscono utilemente, dal punto di vista visivo e contenutistico, con i testi. Curatore e regista dell'operazione è stato Cesare Scalon, affiancato da Claudio Griggio e Ugo Rozzo per il medioevo, dal medesimo Griggio e da Giuseppe Bergamini per il periodo contemporaneo. Il titolo, *Nuovo Liruti*, rende omaggio a Gian Giuseppe Liruti (1689-1780), grande erudito friulano che iniziò nel 1760 la tradizione delle biografie dei suoi conterranei celebri con l'opera *Notizie delle vite ed opere scritte da letterati del Friuli*.

In questo terzo volume, che riguarda i due secoli a noi più vicini, troviamo oltre 1.900 personaggi, illustrati attraverso ampi ed esaurienti profili, completati dalle indispensabili annotazioni bibliografiche (di e su ciascun autore) e dagli eventuali rimandi archivistici. Apprendiamo così che da questa estrema regione nordorientale d'Italia sono uscite figure di grandissimo rilievo nei più diversi campi. Dal celebre linguista Graziadio Isaia Ascoli, padre della moderna glottologia e deciso sostenitore dell'italianità della sua terra, che con la fortunata espressione «Venezia Giulia», al non meno noto geologo Ardito Desio, che nel 1934 fu a capo della vittoriosa spedizione verso la cima del K2; dall' esploratore Pietro Savognan di Brazzaville, a Gino Petrusutti, uno dei maggiori protagonisti dell'architettura del Novecento; dal germanista Ervino Pocar, all'antropologo Carlo Tullio Altan; dal filosofo Carlo Michelstaedter, al poeta Bianco Marin, al principe del foro Francesco Carnelutti. Per non parlare degli sportivi, anch'essi giustamente e ampiamente menzionati: il ciclista Ottavio Bottecchia, trionfatore di due giri di Francia, il pugile Primo Camera, l'allenatore della nazionale italiana di calcio campione del mondo, recentemente scomparso, Enzo Bearzot.

E friulani d'origine sono anche una folla schiera di ecclesiastici di prestigio: il

cardinale Celso Costantini; il gesuita Guido Mattiussi; i vescovi Luigi Fogar e Luigi Pellizzo, che fu segretario-economico della fabbrica di San Pietro; il politico e organizzatore sociale Luigi Faidutti, che terminò la sua carriera come responsabile della nunziatura in Lituania e artefice del riavvio dei rapporti fra la Santa Sede e la Repubblica baltica.

Per non parlare di Giuseppe Ellero e Pio Paschini (quest'ultimo rettore della Lateranense e primo presidente del Pontificio Comitato di Scienze Storiche), usciti entrambi dal rigoglioso seminario di Udine di fine Ottocento; due grandi protagonisti della cultura friulana e italiana. Si deve al Paschini, pur frenato nelle



Ritratto di Gian Giuseppe Liruti (1689-1780)

sue ricerche dalle accuse di modernismo, il rinnovamento in Italia degli studi di storia della Chiesa. E friulano, di Gorizia, era anche Vittorio Peri, filologo e storico raffinato, *Scriptor Graecus* della Biblioteca Apostolica Vaticana, morto qualche anno fa.

Ma, in questa sede, è necessario soprattutto saltemarsi sull'ampia introduzione (un'ottantina di pagine) che Cesare Scalon, già professore dell'ateneo udinese, premette a questo terzo volume del *Nuovo Liruti*. Introduzione che, mentre distende molte delle vite qui ricostruite nelle vicende del loro tempo, fornisce al lettore, anche non esperto di cose friulane, gli elementi indispensabili per comprendere la peculiarissima natura di questa terra di confine, ponte fra i tempi antichi fra culture, lingue e civiltà, dove si incontrano, si scontrano e si fondono mondo latino, tedesco e slavo. Una «piccola patria», come amano chiamarla i friulani, che nelle turbine vicende della storia ha sempre saputo conservare la propria specifica identità.

La toponomastica italiana ha dipinto questa regione, soprattutto Gorizia, come una roccaforte di italianità. Ma in questo modo l'ha costretta nel letto di Procuste di un nazionalismo che ne snatura la vocazione cosmopolita, plurilingue, multietnica. Il Friuli è più vicino a Budapest, a Vienna, a Bratislava, a Zagabria di quanto non lo sia a Roma. Per non parlare di Lubiana, che dista un'ora di automobile. È stata la costruzione ottocentesca degli stati nazionali che ne ha troncato l'antica unità culturale e amministrativa, unità che rimontava al mitico patriarcato di Aquileia, soppresso dalla Santa Sede nel 1751 per far posto alle due diocesi distinte di Udine, in territorio veneziano, e di Gorizia, sotto controllo asburgico. La fine del patriarcato fu la prima grande cesura imposta dalla modernità.

La seconda venne tra Ottocento e Novecento, con l'irruzione del nazionalismo e il trionfo delle ideologie. Udine divenne italiana nel 1866, Gorizia dopo la grande guerra. La frattura con il passato fu definitiva, ma tutta la grande cultura friulana ottocentesca, osserva Scalon, è quella che più orgogliosamente rivendicava la propria italianità, non dimenticò mai che l'identità e l'unità di questo territorio era molto più antica e profonda delle divisioni nazionali. E all'origine di questa identità, come ha insegnato Paschini, ci furono i patriarchi e il patriarcato di Aquileia, poderosa struttura ecclesiastica, civile e politica che nell'arco di quasi mille anni plasmò questi terre.

Nel momento in cui la storia, dopo la fine del comunismo e delle ideologie, sta finalmente sfebbrando i miti nazionalistici e riannodando i fili di un passato che si credeva dimenticato, anche un dizionario degli uomini illustri, recenti e remoti, può contribuire a pacificare gli animi, a rassicurare la memoria, a riavvicinare i popoli.

In Colombia incontro internazionale dei francescani per il dialogo tra le religioni

Il mondo è il nostro chiostro

di RICCARDO BURIGANA

«Oggi uno dei modi migliori e più necessari per vivere il francescanesimo è quello di sentire realmente il mondo come il "nostro chiostro", con tutte le sue multiforti pluralità religiose, culturali, sociali, economiche, politiche, etniche. In modo da rafforzare la ricerca e la costruzione del dialogo ecumenico e interreligioso: con queste parole padre Roberto Giraldo ha voluto descrivere lo spirito dell'incontro annuale della commissione «Servizio per il dialogo» dell'ordine dei frati minori. L'incontro si tiene a Cali, in Colombia, dal 20 al 24 febbraio per approfondire la dimensione del dialogo nella vita quotidiana delle comunità francescane, per condividere le esperienze delle quali, in tanti luoghi del mondo, i francescani si sono resi protagonisti e per delineare delle possibili collaborazioni a livello internazionale.

L'incontro assume un significato del tutto particolare, tenuto conto dell'approssimarsi dell'inizio dell'Anno della fede, dedicato all'evangelizzazione, e alle celebrazioni per il 50° anniversario dell'apertura del concilio Vaticano II. La commissione, della quale padre Giraldo è membro come presidente dell'Istituto di studi ecumenici San Bernardino di Venezia, si propone di «promuovere iniziative di incontro e di dialogo con rappresentanti delle varie confessioni cristiane e delle diverse religioni e culture», in modo da rendere sempre più chiara la vocazione al dialogo dei francescani che «è tanto più urgente nel nostro mondo globalizzato, pluralista, multiculturale e, per alcuni Paesi, sempre più multireligioso e pluritraziale. Per questo si fa sempre più pressante il dovere di lavorare per la pace, la convivenza, il rispetto reciproco e la salvaguardia del creato», come si legge nella nota di presentazione della commissione.

La nota è stata redatta al termine dell'incontro che si è tenuto a Roma, nel marzo 2010, quando venne definito il programma di lavoro per gli anni 2010-2015. Per rafforzare l'impegno dei francescani la commissione, presieduta dal padre Roger Marchal, ha deciso di tenere le riunioni annuali sempre in luoghi diversi, nella convinzione della necessità di favorire un sempre più forte radicamento della dimensione ecumenica della testimonianza cristiana nella realtà locale, proprio grazie alla riscoperta delle peculiarità delle tradizioni francescane nel mondo. Per questo nel febbraio 2011 la commissione si è riunita nelle Filippine, a Cebu, per approfondire il tema del dialogo come cammino di evangelizzazione nel contesto di una società multireligiosa. Nelle Filippine, infatti, il dialogo tra le religioni è diventato prioritario, in particolare quello islamico-cristiano, che deve essere portato avanti, a dispetto degli estremismi e della povertà, che determina emarginazione e violenza. Al termine dell'incontro di Cebu, nel days appuntamento a Cali, è stato ricordato che per i francescani «il dialogo è la migliore risposta per le sfide da affrontare in Asia e nel resto del mondo di oggi, dando speranza e vita».

Nell'incontro di Cali, che precede quelli che si terranno in Africa (2013) e in Europa (2014), si vuole porre l'accento sulle nuove realtà religiose che caratterizzano il presente di gran parte dell'America Latina. In particolare, accanto a una riflessione sulla diffusione delle comunità pentecostali, si prenderà in esame la trasformazione delle realtà urbane in seguito al fenomeno delle migrazioni con il nascere di nuove forme di religiosità. Le trasformazioni sociali portano anche alla riscoperta di forme religiose afroamericane, talvolta in forte contrapposizione con le tradizioni cristiane. Di fronte a questa complessa realtà i francescani sentono il bisogno di trovare delle strade per proseguire un dialogo fondato sull'ascolto e sull'accoglienza che si fondi proprio sulla riscoperta della figura di san Francesco. L'incontro sarà anche l'occasione di una riflessione collegiale sulle forme del dialogo con il mondo delle culture in chiave francescana, soprattutto dopo quanto è stato detto da Benedetto XVI a Assisi, lo scorso ottobre, per il 25° anniversario dell'incontro delle religioni per la pace. Si tratta di pensare a iniziative e progetti per rendere sempre più presente nella quotidianità dei rapporti, nei confronti di quelle realtà che ri-

fiutano o non conoscono il patrimonio della fede cristiana, quello "spirito di Assisi" che ha guidato il cammino interreligioso e interculturale. Nella prospettiva di una corretta ricezione del concilio Vaticano II. Gli ultimi due giorni dell'incontro saranno dedicati a un confronto tra i membri della commissione per una condivisione delle diverse esperienze nazionali e per un confronto sulle questioni aperte del dialogo ecumenico e interreligioso, con il chiaro intento di individuare le forme con le quali i francescani possono continuare a promuovere il dialogo nella Chiesa e nel mondo.

La commissione avrà modo anche di visitare alcune comunità afroamericane e di incontrare delle realtà ecumeniche della Colombia, così da rafforzare il legame tra la riflessione dell'ordine a livello universale e la partecipazione dei francescani alla quotidianità del dialogo. In questo

sensu, padre Giraldo sottolinea come l'incontro di Cali faccia parte di un cammino nel quale «l'importanza della conoscenza dei tanti passi fatti dai cristiani, soprattutto in campo ecumenico per la costruzione dell'unità visibile della Chiesa, non può essere solo oggetto di studio ma deve essere strettamente legato alla testimonianza ecumenica per l'annuncio di Cristo, salvatore delle genti». Il concilio Vaticano II rappresenta «una fonte preziosa per questo cammino di dialogo», anche perché i suoi documenti indicano la scelta irreversibile della Chiesa cattolica. «Si devono cercare di capire le radici e la ricchezza delle differenze, di riscoprire contemporaneamente tutto il patrimonio che al di là delle divisioni ancora abbiamo in comune. E di proseguire con le altre Chiese e comunità ecclesiali nel cammino che si sta compiendo per ritrovare l'unità».



L'invito dei comboniani a vivere da missionari anche nel vecchio continente secolarizzato

In Europa le nuove frontiere dell'evangelizzazione

PESARO, 20. All'orizzonte non ci sono più soltanto l'Africa e altre terre lontane da evangelizzare. Il tradizionale ideale missionario di Comboni, sintetizzato nel motto «Salvare l'Africa con l'Africa», deve oggi fare i conti anche con la nuova realtà della secolarizzazione che incalza regioni e territori di antica fede cristiana. In questa ottica, dal 7 al 17 febbraio, si è tenuta a Pesaro l'assemblea europea di animazione missionaria e di evangelizzazione dei comboniani. Una cinquantina di missionari, che per anni sono stati al servizio dei popoli e delle Chiese dell'Africa e dell'America Latina, si sono interrogati su qual è oggi il loro posto all'interno della società e delle Chiese d'Europa. Con l'obiettivo di definire linee comuni per un rinnovato progetto missionario e una più incisiva presenza comboniana in Europa.

Cambiano gli scenari. L'Europa dei mercati finanziari, delle nuove tecnologie, del rifiuto degli stranieri, della globalizzazione che esclude, è infatti la nuova terra di missione in cui i comboniani sono chiamati per una nuova evangelizzazione. E i cambiamenti avvenuti negli ultimi decenni nella società e nella Chiesa – è stato rilevato nel corso dei lavori – sfidano a un profondo rinnovamento nel modo di comprendere e attuare quella dimensione essenziale del carisma comboniano che è l'animazione missionaria. Infatti, la visione della missione come strada privilegiata per l'annuncio del Vangelo e la promozione dei valori del Regno di Dio ha ampliato il concetto di animazione missionaria, intendendola come stimolo alla Chiesa e alla società perché operino a favore della vita in ogni sua dimensione.

Del resto, se il fondatore, san Daniele Comboni, è conosciuto per aver formulato nel 1864 un grande

«Piano per la rigenerazione dell'Africa», è anche vero che quel piano è stato aggiornato più volte dallo stesso Comboni. E che il capitolo generale del 2009 ha invitato tutta la famiglia comboniana a passare «dal piano di Comboni al piano dei comboniani».

Per il superiore generale dei Missionari comboniani del Cuore di Gesù, il messicano padre Enrique Sánchez González, quella della nuova evangelizzazione «è una riflessione che portiamo avanti da tempo, cercando di capire che cosa il Signore vuole da noi, cosa dobbiamo

fare, dove impegnarci e come dobbiamo vivere». La stessa realtà europea costituisce infatti «un invito a essere coraggiosi, per cercare modalità nuove di presenza, per essere testimoni visibili e credibili del Regno. In primo luogo – ha spiegato Sánchez González – non si tratta di fare, ma di essere testimoni del Vangelo. Se in altri continenti siamo davanti a povertà scandalose, legate a fenomeni come la fame, diversi tipi di ingiustizie sociali ed economiche, malattie che mettono molte vittime, mancanze di opportunità di educazione per le giovani generazio-



La formazione dei giovani in un corso organizzato dall'Anglican Alliance

Costruttori di pace per lo sviluppo dell'Africa

LONDRA, 20. Un invito ai giovani fedeli delle comunità anglicane della Repubblica Democratica del Congo, del Sud Sudan e dello Zimbabwe a divenire i protagonisti dei processi di pace e di progresso nell'ambito delle società dei rispettivi Paesi e nell'intero continente africano è stato rivolto in questi giorni dall'Anglican Alliance, che, per il prossimo luglio, sta organizzando nel Regno Unito un seminario sul tema della costruzione della pace che avrà per titolo «The Peacebuilders' Exchange: Transforming Conflict, Changing Lives».

Il seminario, a cui sono stati invitati a partecipare sia i giovani che vivono nei Paesi in via di sviluppo sia quelli delle comunità anglicane del vecchio continente, avrà un programma che si articolerà in dieci giornate di studio. La durata del seminario consentirà a tutti i giovani partecipanti di acquisire una serie di conoscenze che li porteranno in grado di operare a favore della pace nell'ambito delle comunità e dei loro Paesi.

Per decidere il programma del seminario gli organizzatori dell'Anglican Alliance si sono avvalsi della collaborazione degli esperti costruttori di pace della Community of the Cross of Nails, un'organizzazione anglicana di pacifisti sorta a Coventry, in Inghilterra, nel 1940, su iniziativa del provosto Dick Howard. Questo religioso, dopo i bombardamenti dell'aviazione tedesca che rase al suolo la cattedrale anglicana della città, dichiarò di volere rinunciare a ogni proposito di vendetta e di volere portare aiuto ai nemici non appena terminato il conflitto.

L'organizzazione attualmente conta molti aderenti, oltre che in Inghilterra e negli Stati Uniti, proprio nell'ex Paese nemico: la Germania. Il programma del seminario di luglio permetterà di esaminare le barriere che ogni tipo di conflitto è in grado di erigere. Queste sono le barriere che principalmente ostacolano lo sviluppo delle popolazioni più povere. Inoltre i partecipanti potranno ascoltare una serie di testimonianze sui metodi adottati nell'ambito delle diverse organizzazioni della Comunità anglicana



per superare tanti contrasti anche a carattere interno.

L'iniziativa dell'Anglican Alliance si propone di sviluppare nei giovani quelle capacità di leadership necessarie per la costruzione dei processi di pace. Nel comunicato dell'organizzazione che annuncia l'inizio delle iscrizioni al corso si sottolinea che il principale obiettivo dell'iniziativa è quello di stimolare nei partecipanti le capacità di trovare le risorse necessarie per potere sostenere e affermarsi come costruttori di pace. Ai giovani che parteciperanno al seminario verrà insegnato a prendere sempre in considerazione l'influenza che hanno avuto gli avvenimenti passati nell'inizio dei conflitti attuali. A essi saranno fornite anche alcune testimonianze di operatori di pace che hanno svolto il loro compito in contesti multiculturali e plurireligiosi.

Tra i tanti argomenti che verranno esaminati nel corso dei dieci giorni del seminario, particolarmente

è interessante appare quello sul ruolo delle donne anglicane dell'Africa quali mediatrici dei conflitti di tipo sociale. Spesso le donne, infatti, si sono rivelate come le maggiori sostenitrici dei processi di riconciliazione. Nelle varie comunità anglicane dei Paesi in via di sviluppo, soprattutto sono state le donne a lanciare per prime l'allarme al sorgere di nuovi conflitti. Grazie alle loro attività assistenziali che le pongono in contatto con altre donne vittime della violenza, esse hanno una vasta esperienza dei conflitti tra famiglie e gruppi tribali. In queste lotte, molto frequentemente le donne sono le più colpite non solo a livello personale, ma anche sul piano familiare. La violenza colpisce i loro congiunti e si scarica particolarmente sui loro bambini.

†

Munito dei crostiferi religiosi, nel vespero del giorno del Signore, è tornato alla Casa del Padre

ENRICO MORAGLIA

Ne danno il doloroso annuncio la moglie Elena, i figli Francesco, Rosa Angela, Maria Vittoria e Paolo, i generi Mauro e Pierpaolo, la suora Teresa, i nipoti Francesco, Mani, Greta, Stefano, Benedetta e il piccolo Francesco. Un particolare ringraziamento alle Suore Immacolatine, ai medici e agli infermieri della Clinica Villa Serena.

Il funerale avrà luogo martedì 21 febbraio, alle ore 10, nella Parrocchia di San Gerolamo e Nostra Signora delle Grazie (Castelletto), corso Firenze, 4 - Genova.

Genova, il 19 febbraio 2012.

†

Il giorno 20 febbraio il Signore ha chiamato a Sé, all'età di 97 anni il gesuita

P. FERDINANDO PACIOTTI

I funerali avranno luogo nella chiesa del Gesù, piazza del Gesù, Roma, il giorno 21 febbraio alle ore 15,30.

AZIENDA OSPEDALIERA DELLA VALTERRANA E DELLA VALCHIBURIA

Via Sanzio, 61 - 05030 Arezzo

Sezione Amministrativa: Tel. 0577/439111

Sezione Operativa: Tel. 0577/439111

Sezione Diagnostica: Tel. 0577/439111

Sezione Ricovero: Tel. 0577/439111

Sezione Servizio Clienti: Tel. 0577/439111

Sezione Direzione: Tel. 0577/439111

Sezione Amministrativa: Tel. 0577/439111

Sezione Operativa: Tel. 0577/439111

Sezione Diagnostica: Tel. 0577/439111

Sezione Ricovero: Tel. 0577/439111

Sezione Servizio Clienti: Tel. 0577/439111

Sezione Direzione: Tel. 0577/439111

Dott. Luigi Santoro

